

Sul n° 29 de "LO SCOGLIO" ricostruimmo la figura di Yusuf, rievocando un elbano che divenne famoso come generale francese. Suscitammo nei lettori qualche perplessità, per la vita sua straordinaria e romanzesca, quasi inverosimile. Il presente articolo tratto da "LE FIGARO - Magazine", passatoci gentilmente dal dott. Ernesto Somigli, può fugare ogni incertezza e incredulità, fornendoci per di più qualche notizia ancora sconosciuta.

Et par Yusuf, vive les Spahis !

di Michel Droit
dell'Accademia di Francia

Per la prima volta, dalla fine della 2ª Guerra Mondiale, la tradizionale sfilata del 14 luglio sui Campi Elisi è stata riservata — quest'anno — ad una grande unità interamente proveniente dai vittoriosi combattimenti al di là delle frontiere della Francia. Anzi molto lontane da queste.

La recente partecipazione delle sue truppe alle imprese belliche nei deserti dell'Arabia e dell'Irak ha probabilmente contribuito a sigillare una sorta di riconciliazione tra la Francia e la sua armata. Non furono infatti semplici i rapporti che intercorsero tra il paese e i suoi soldati come nell'Indocina, a Suez, in Algeria e con l'O.A.S.

Oggi questi militari reduci dal Golfo Persico, volentieri tutti e di carriera, hanno raggiunto i loro quartieri e le loro caserme. Però il ricordo di 6 mesi trascorsi nel deserto arabico, la lunga attesa e i brevi combattimenti, è ancora lontano da esser cancellato dalla memoria.

Nel dicembre scorso, poco più a sud della frontiera saudiana con l'Irak, potei avvicinare il 1° Reggimento Spahis, ormai ultimo depositario di tutte le glorie di questo prestigioso corpo. E a Valenza, nel dipartimento del Drome, l'ho ritrovato così come lo avevo lasciato. Valenza, la città della sua guarnigione, dove il 28 marzo, al crepuscolo di una giornata primaverile, gli ufficiali, i sottufficiali e gli uomini del reggimento, a bordo dei loro veicoli color deserto, hanno fatto ingresso trionfale, indimenticabile per i suoi abitanti.

Ho potuto intrattenermi con un brigadiere-capo degli spahis, il quale mi ha condotto nel museo del reggimento e si è messo a parlarmi delle tradizioni gelosamente conservate dal corpo. Non solamente nelle vesti, nel barracano (burnous), nel turbante, nel copricapo e nella cintura rossa, ma anche nel culto dedicato a Lyautey, al quale si deve l'esistenza del 1° Reggimento. E anche a quello consacrato al leggendario Yussuf, fondatore del corpo, la cui vita potrebbe scriversi come un racconto orientale.

Così appresi che, nato all'isola d'Elba verso il 1808, un certo Giuseppe VANTINI (nel testo è erroneamente Ventini perché la lettura alla francese la e si trasforma in a n.d.r.), che si chiamerà più tardi YUSUF o YOUSOUF, era stato allevato dall'età di 6 anni da dei pirati barbareschi e venduto al Bey di Tunisi. Educato da questi nella religione islamica, era diventato mammalucco (nome dato ai soldati turco-egiziani nel primo 800 n.d.r.), ma caduto in disgrazia, era riuscito a raggiungere l'armata francese dopo il suo sbarco ad Algeri. Così iniziava il vero suo fortunato destino.



YUSUF, il mammalucco d'Algeri che diventò generale francese.

Forte della sua esperienza militare, organizzando in squadroni le truppe turche e cabile sinceramente alleate alla Francia, dette loro il nome di *Spahis*, che in turco significa *guerriero libero, proprietario del suo cavallo e delle sue armi*. Notato dal generale Clausel, Yusuf cominciò a salire i gradi della gerarchia militare ad una velocità impressionante. Fu anche nominato Bey di Costantina nel 1836, comandante degli spahis di Bona, poi di tutta l'Algeria, partecipò eroicamente alla presa della tribù di Abd-el-Kadar e alla battaglia di Isly.

Infine diventato cittadino francese, terminò la sua stupefacente carriera come generale di corpo d'armata, comandando la 20ª regione militare di Montpellier.

Avevo ascoltato questa prodigiosa storia senza togliere gli occhi dal ritratto di Yusuf appeso al muro davanti a me. Poi mi sono messo a contemplare tutte le ricompense del reggimento, esposte in questa sala. Con uguale spigliatezza il brigadiere mi parlò anche di Lyautey.

Il colonnello Barro, comandante del 1° Spahis, volle invitarmi alla sua tavola, a pranzo, con qualcuno dei suoi ufficiali. Prima di prender posto, secondo la tradizione, intonarono il "Canto degli Africani", alle note e alle parole del quale nell'estate 1945 l'armata di De Lattre De Tassigny sbarcò all'Elba e sulle coste della Provenza:

"C'est nous les Africains

Qui revenons de loin

Nous venons des colonies

Pour sauver la patrie."

E dopo il canto, venne il grido di adunata:

"Et par saint George, vive la cavalerie!

Et par Yusuf, vive les spahis!

Et par Lyautey, vive le 1.er spahis!"

□